

Al liceo classico il ricordo di Francesco nel segno della legalità

Idee Ripercorsa la storia del ragazzo scomparso lo scorso anno in un incidente sul lavoro. Gli interventi di Don Ciotti e Lucia Aielli

IL FATTO

VALENTINA MATTEI

Il ricordo di Francesco Mantutti risuona tra le mura della palestra del liceo classico. Lo è sempre stato, per tutti, un modello a cui ispirarsi: nella vita, nello sport, nello studio, nella lotta contro le ingiustizie. La storia del ragazzo ventiseienne scomparso prematuramente lo scorso anno in seguito a un incidente sul lavoro è una linea che continua a scorrere parallela con il racconto di una città dalla cronologia ben precisa, ripercorsa nella mattinata di ieri in un campo fisico, concreto, aperto, quello della palestra del liceo Dante Alighieri di Latina dove il ragazzo è stato ricordato in una cerimonia aperta a tutti gli studenti e dove lui stesso allenava con sacrificio la forza del cambiamento che mai smetterà di essere contagioso.

Era il 22 marzo del 2014, centomila persone sfilavano per le strade di Latina in corteo con Libera contro le mafie, Francesco era in prima fila perché sapeva bene che ci sono momenti della vita in cui tacere diventa colpa e parlare è responsabilità civile. Solo il giorno prima Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo

Abele e dell'associazione Libera, incontrava il Papa con le famiglie vittime delle mafie, lo ricorda lui stesso durante l'evento di ieri mattina in cui incita più che mai i ragazzi ad una presa di coscienza collettiva: «La legalità mette radici solo in terre fertili di responsabilità, quella che aveva assunto Francesco trascinandolo i suoi compagni. Oggi le mafie sono più forti, alimentate dagli indifferenti che delegano ai magistrati e alle istituzioni il compito di combatterle». È Lucia Aielli,

consigliere di Cassazione ieri presente al convegno, a raccontare proprio quella lotta istituzionale tenace, senza compromessi, che si gioca nelle aule dei tribunali tanto quanto nella solitudine dei momenti difficili che da donna e madre ha dovuto subire: due facce della stessa medaglia, quella di una giustizia che non fa sconti a nessuno, neppure a chi la esercita. Quando nel 2014 è stata confermata in Cassazione la sentenza definitiva del processo Damasco (con-

clusasi nel tribunale di Latina già nel 2012) si è riconosciuta, a discapito dell'omertà dei testimoni e delle difficoltà investigative (ovviate anche grazie al prezioso aiuto di Giovanni Conzo, allora direttore del distretto antimafia e ieri tra i relatori dell'evento), la presenza della mafia nel Lazio, ma non solo. La sentenza, divenuta tra le prime fatte in Italia in cui si riconosceva l'esistenza di una struttura operante sul territorio (di Fondi, nello specifico) che gestiva in regime di monopolio, concessioni, appalti e servizi pubblici, ha reso, d'altro canto, la giudice e la sua famiglia bersaglio di gravi minacce intimidatorie. Il 28 Novembre 2014 Francesco e tutti gli studenti della provincia di Latina scendevano in piazza per una manifestazione spontanea che li coinvolgeva come individui solidali e soggetti appartenenti ad una collettività che sapeva di stare dalla parte giusta e non aveva paura di dirlo. Lucia Aielli ricorda con commozione quel momento in cui per la prima volta, veramente, ha sentito di non essere sola. Mai come in quella occasione, i corpi nelle strade, le menti nelle scuole, lo sguardo nel reale, hanno reso le mafie così poco minacciose. ●



Alcuni momenti dell'incontro nella palestra del liceo classico



Tra i relatori Giovanni Conzo, procuratore aggiunto alla Procura di Roma